

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
12	Famiglia Cristiana	03/02/2019	<i>IL BRACCIO DI FERRO CONTINUA</i>	2
11	Avvenire	31/01/2019	<i>CARCERI, RADIO RADICALE CONSEGNA LE FIRME DI 19MILA DETENUTI AL PAPA</i>	3
1	E' Vita (Avvenire)	31/01/2019	<i>DEPOSITO DELLE DAT SI ACCENDE LA GUERRA DEGLI EMENDAMENTI</i>	4
1	E' Vita (Avvenire)	31/01/2019	<i>EUTANASIA, AL VIA ITER PER RENDERLA LEGALE (E.Negrotti)</i>	5
2	Il Dubbio	31/01/2019	<i>Int. a N.Fratoianni: "IL CAV E' MEGLIO DI SALVINI" PAROLA DI FRATOIANNI IL ROSSO (P.Sacchi)</i>	6
13	Il Dubbio	31/01/2019	<i>RADIO RADICALE HA INCONTRATO IL PAPA</i>	7
2	il Foglio	31/01/2019	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	8
3	il Foglio	31/01/2019	<i>UNO STUDIO DI SWG DICE QUANTO VALE (IN TEORIA) IL LISTONE DI CALENDIA</i>	9
5	il Manifesto	31/01/2019	<i>EUTANASIA LEGALE, LA CAMERA AVVIA L'ITER DELLA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE (E.Martini)</i>	10
7	il Messaggero	31/01/2019	<i>EUTANASIA, PROPOSTA AL VIA ALLA CAMERA, M5S ESULTA GELO LEGA: INACCETTABILE (D.pir.)</i>	11
3	Italia Oggi	31/01/2019	<i>SEA WATCH, SALVINI L'HA AVUTA VINTA (F.Adriano)</i>	12
26	la Repubblica	31/01/2019	<i>LETTERE - MIGRANTI, LA STRATEGIA PER GESTIRE I FLUSSI</i>	13
22	La Verita'	31/01/2019	<i>LETTERE - I TROMBATI POLITICI SI RICICLANO CON + EUROPA</i>	14
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
10	Corriere della Sera	31/01/2019	<i>LA GUERRA DEL REGIME AI BAMBINI "LI ARRESTANO PER FARCI PAURA" (R.Cotroneo)</i>	15
1	il Giornale	31/01/2019	<i>DONNE IN RIVOLTA CONTRO IL VELO (G.Cesare)</i>	16
5	il Mattino	31/01/2019	<i>UNA LEGGE AD HOC PER FERMARE LE NAVI E CONTE: RIPARTIZIONE UE PERMANENTE (M.Conti)</i>	19
1	il Sole 24 Ore	31/01/2019	<i>UNA EUROPA VISIONARIA CAPACE DI DARE OPPORTUNITA' (V.Boccia/P.Gattaz)</i>	20
12	la Stampa	31/01/2019	<i>L'ATTIVISTA ITALIANA IN CARCERE RESPINTA LA RICHIESTA DI LIBERTA' (Pao.mas.)</i>	21



I migranti soccorsi il 19 gennaio da Sea Watch 3. Sotto, da sinistra, Francesco Italia, sindaco di Siracusa, 46 anni; Nicoletta Piazzese, avvocato; Stefania Prestigiacomo, 52 anni, deputata di Forza Italia; Nicola Fratoianni (Leu), 46 anni; Riccardo Magi (+ Europa), 42 anni.

Soccorsi in mare, porti chiusi e il caso Diciotti all'orizzonte

IL BRACCIO DI FERRO CONTINUA

Il braccio di ferro si ripete a ogni soccorso. Da una parte c'è il ministero dell'Interno che chiude i porti allo sbarco, dall'altra parte Sea Watch 3, l'ultima nave ong rimasta nel Mediterraneo. In mezzo le persone soccorse in mare (in questo caso, iniziato il 19 gennaio, 47 migranti, di cui 13 minori non accompagnati di cui la Conferenza episcopale, per voce del segretario monsignor Stefano Russo, si è offerta di farsi carico. Per legge infatti non possono essere respinti e vanno presi sotto tutela, come ha ricordato Caterina Ajello, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per minorenni di Catania). A valle c'è il consenso elettorale che si cerca, a monte il Diritto internazionale e ancora più indietro il sentimento che ci fa riconoscere tutti parte del medesimo consorzio

umano, su cui poggia il codice del mare. Se qualcuno rischia di affogare lo salvi, poi rimetti in fila i paletti, come ribadiscono i parlamentari dell'opposizione che, nei giorni scorsi "guidati" letteralmente da Stefania Prestigiacomo hanno raggiunto con un gommone la Sea Watch per verificare la situazione. Lasciando persone a bordo, del resto, senza che sia un provvedimento dell'autorità giudiziaria a limitare la libertà personale, si rischia di riconfigurare ogni volta il caso della nave Diciotti, per cui il Tribunale dei ministri, competente per i reati ministeriali, a chiusura delle indagini, ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere per Matteo Salvini, con l'accusa di sequestro di persona a scopo di coazione, arresto illegale, abuso e omissione di atti d'ufficio.

DOPO IL GIUBILEO 2016

Carceri, Radio Radicale consegna le firme di 19mila detenuti al Papa

Una delegazione di Radio Radicale è stata ricevuta da papa Francesco ieri, al termine dell'udienza pubblica. Alessio Falconio, direttore dell'emittente, Rita Bernardini (della presidenza del Partito Radicale) e il giornalista Massimiliano Coccia hanno consegnato al Pontefice il libro contenente le firme degli oltre 19mila detenuti che aderirono con due giorni di sciopero della fame alla Marcia per l'Amnistia che il Partito Radicale organizzò in occasione del Giubileo dei carcerati, il 6 novembre del 2016.

Un volume di un certo... spessore, ovviamente. Così il Papa - ha riferito Rita Bernardini - «con il suo modo di fare naturale, che mette immediatamente a suo agio chi lo incontra, di fronte alla mole del libro, ha subito scherzato esclamando: "Tascabile!"». Il discorso si è quindi soffermato sulla situazione attuale delle carceri italiane, il cui sovraffollamento (ma non soltanto quello) è di nuovo motivo di allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Deposito delle Dat si accende la guerra degli emendamenti

MARCELLO PALMIERI

Uomune in cui vai, applicazione delle Dat che trovi. Così, mentre ogni amministrazione locale interpreta a modo suo – o a volte s'inventa – una diversa attuazione della legge 219 su «consenso informato e Disposizioni anticipate di trattamento» (le Dat, appunto), dal Parlamento giungono ulteriori segnali di confusione. Con un emendamento al disegno di legge di conversione del decreto legge «Semplificazioni», 11 senatori M5s hanno proposto di modificare la legge di fine 2017 stabilendo che le Dat non vadano più depositate nel Comune di residenza ma in quello di nascita, disponibili solo per il medico curante. Non solo: la banca dati nazionale delle Dat – non prevista dalla legge, ma indispensabile – prima di essere costituita andrebbe assoggettata ad altri passaggi formali. Im-

11 senatori M5s vogliono la consegna del documento al Comune di nascita e non di residenza, avversati da colleghi di Pd, Leu e del loro stesso partito

mediate le reazioni, con i Radicali che hanno parlato di «scusa perfetta per aggiungere ritardi ai ritardi» e la Società di cremazione (So.crem.) di Bologna che, rilanciando l'appello dell'Associazione Luca Coscioni, ha invitato ad attivarsi «per respingere un emendamento oscurantista». Ecco allora i "contro-emendamenti", prima firmataria Paola Boldrini (Pd), sotto-

scritti da altri 6 senatori di Pd, M5S e Misto-LeU: un tentativo di ripristinare la legge sulle Dat, dicono i sottoscrittori, smontata dal "gruppo degli 11" M5s, partito nel quale «confluisce di tutto e di più», come osserva Paola Binetti, senatrice Udc, cercando di spiegare questo dissidio interno ai pentastellati sul fine vita. Fatto sta che mentre a Palazzo Madama si litiga sulle Dat, Montecitorio ha iniziato ieri la discussione sulla "morte a richiesta", come riferiamo in questa pagina. «Un fatto importante» per Marco Cappato, tesoriere della Coscioni, colui che accompagnando dj Fabo a morire in Svizzera per suicidio assistito ha dato avvio al procedimento culminato lo scorso 23 ottobre in Consulta. All'esito di quell'udienza la Corte costituzionale invitò le Camere non solo a legiferare su eutanasia e suicidio assistito ma anche a farlo entro il 24 settembre 2019. Quel giorno i giudici costituzionali terranno una nuova udienza. E diranno una parola definitiva sulla legge che troveranno vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iniziata ieri la discussione della proposta di legge alle commissioni Giustizia e Affari sociali. Il personale sanitario sarebbe obbligato a eseguire le volontà suicide del paziente

ENRICO NEGROTTI

ALLA CAMERA

Eutanasia, al via iter per renderla legale

Le commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera hanno iniziato ieri, in seduta congiunta, l'esame della proposta di legge per introdurre l'eutanasia nel nostro Paese. Il testo, presentato nella scorsa legislatura dopo una raccolta di firme dell'associazione Luca Coscioni e dei Radicali, è composto di quattro articoli: prevede che ogni cittadino maggiorenne possa chiedere di porre termine alla propria vita se affetto «da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a 18 mesi» (art. 3).

In un comunicato congiunto, le presidenti Giulia Sarti (Giustizia) e Marialucia Lorefice (Affari sociali), entrambe dei 5Stelle, dichiarano: «Con le relazioni illustrative dei deputati Trizzino e Turri è stato avviato l'iter della proposta di legge d'iniziativa popolare che disciplina il rifiuto dei trattamenti sanitari e la liceità dell'eutanasia. In un prossimo ufficio di presidenza programmeremo il ciclo delle audizioni che verranno richieste entro l'8 febbraio. È un tema sensibile sul quale da anni si tenta di trovare una sintesi tra diverse e opposte visioni della società. Questa proposta di legge in-

fatti, è di iniziativa popolare, e noi del Movimento 5 Stelle dobbiamo rispondere in primis ai cittadini, ascoltare i loro bisogni e portare in Parlamento i temi che più li coinvolgono e influiscono direttamente sulla loro vita quotidiana». «Siamo certe – concludono le due presidenti – di poter lavorare nel pieno spirito di collaborazione fra tutte le forze politiche».

L'articolo 1 stabilisce che ogni cittadino possa rifiutare «l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari», compreso ogni tipo di supporto vitale. E «il personale medico e sanitario è tenuto a rispettare la volontà del paziente». Anzi, se non adempie le volontà espresse, oltre a conseguenze penali o civili, è tenuto «al risarcimento del danno, morale e materiale, provocato dal suo comportamento» (art.2). Infine a chi abbia attuato «tecniche di eutanasia» secondo la legge non si applicano le disposizioni del codice penale che puniscono aiuto al suicidio e omicidio del consenziente (art. 4 comma 4). La richiesta deve essere «attuale» e «inequivocabilmente accertata», ma può essere prevista in anticipo, in «un atto scritto» che può comprendere la nomina di un fiduciario che confermi la volontà del soggetto, se questo non fosse in grado di manifestarla.



IL CAPO DI SINISTRA ITALIANA

«Il Cav è meglio di Salvini» parola di Fratoianni il rosso

«STEFANIA PRESTIGIACOMO RAPPRESENTA UNA DELLE TANTE ANIME DI FI. DI CERTO È QUELLA PIÙ VICINA AI MIEI VALORI DI SOLIDARIETÀ E RISPETTO DELLA DIGNITÀ UMANA»

PAOLA SACCHI

«**N**o, io Stefania Prestigiaco-
mo non la conoscevo
di persona. Ma quando ho visto
che in quanto parlamentare di Si-
racusa aveva chiesto di salire a
bordo della Sea Watch, allora
l'ho subito chiamata e le ho detto
se potevamo andare insieme». E
fu così che Nicola Fratoianni,
leader di Sinistra Italiana, 47 an-
ni, quasi coetaneo della collega
deputata azzurra, si trovò una
mattina (domenica scorsa 27
Si, è andata proprio così.
**Elei ovviamente sapeva che Pre-
stigiaco- l'azzurro lo ha nel
Dna.**
E come no... (sorridente ndr). Stefa-
nia sta in parlamento dal 1994,
dalla nascita di Forza Italia.
**E' stata anche la speaker del con-
gresso di Assago nel 1998, prati-
camente l'unico che ha celebra-**

gennaio), insieme con il radica-
le, leader di "+Europa" Riccardo
Magi, a bordo di un canotto gui-
dato da colei che Forza Italia la
ha nel suo dna dalla nascita, for-
zista berlusconiana doc, "figlia"
politica di quel Cav ritenuto da
sempre per la sinistra, a maggior
ragione per quella estrema di Fra-
toianni, una sorta di imperatore
del "male", il cosiddetto "Caima-
no", appunto.

**Onorevole Fratoianni, quindi
non è stata Prestigiaco- a inse-
guire la sinistra è lei che ha chia-
mato la deputata forzista.**

**to Fi, dove Berlusconi disse:
"Non siamo un partito di plasti-
ca". Ha rivisto il suo giudizio su
Fi e il Cav?**

Io mi sono trovato di fronte a una
realtà politica come quella azzur-
ra dove ci sono molte anime,
compresa quella di Prestigiaco-
mo. Non a caso vedo che ora stan-
no dibattendo tra loro perché
questa cosa ha creato problemi
interni.

**Paradossale, no, che proprio in
quel partito, che veniva accusa-
to di essere il prototipo dell'uo-
mo solo al comando, però di fat-
to ci sia alla fine così tanta, per i
detrattori della ex ministro an-
che troppa, libertà?**

Ma lì ci sono ripeto tante ani-
me...

**Compresa quella degli ex dc o
degli ex psi craxiani, dallo spiri-
to cristiano, liberale e umanita-
rio...**

Certo. Anche se Stefania penso
che rispetto ad altri, per la sua
storia e il suo curriculum, e non
solo innanzitutto per i suoi valo-
ri, si poteva permettere molto
più di altri di fare una scelta così.
Ora rispetto a Matteo Salvini For-
za Italia si trova stretta, è in diffi-
coltà...

**E di Berlusconi cosa pensa, do-
po aver conosciuto, pratica-
mente la sua "figlia" politica mag-
giore che si trova in parlamento?**

Berlusconi non è Salvini, lui è
meglio di Salvini.

**E' stata Prestigiaco- quindi a
guidare il gommone...**

Sì, lei ha il patentino nautico.

**Ha visto quante difficoltà ha
avuto il Pd all'inizio proprio
perché lì nessuno lo aveva, a me-
no di non richiamare Massimo
D'Alema in servizio...?**

Be' in mare si sono trovati in una
situazione non facile (ride e allar-
ga le braccia ndr)

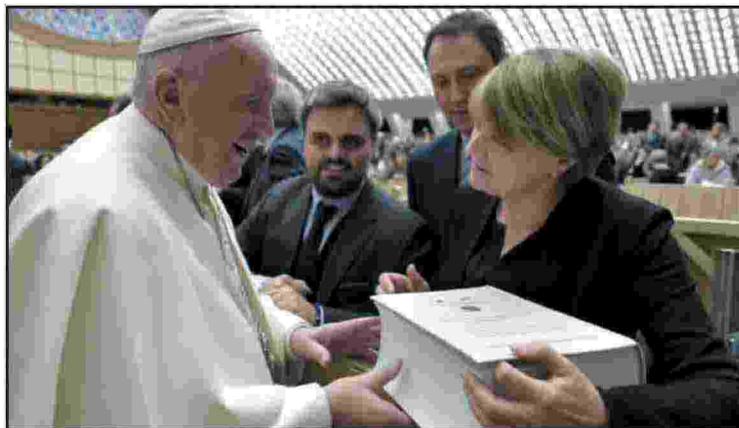
**Che impressione le ha fatto la
"Presti", come la chiamano den-
tro Fi?**

E' una donna tosta, forte, sicura,
una che condivide con un uomo
di sinistra come me i valori uma-
nitari, di solidarietà, di difesa
della vita.



CONSEGNATE LE LETTERE E LE FIRME DEI 19.056 DETENUTI

Radio Radicale ha incontrato il Papa



Una delegazione di *Radio Radicale* composta dal Direttore Alessio Falconio, da Rita Bernardini della Presidenza del Partito Radicale e dal giornalista Massimiliano Coccia ha incontrato Papa Francesco e consegnato il librone le lettere e le firme dei 19.056 detenuti che fecero due giorni di sciopero della fame per aderire alla Marcia per l'Amnistia che il Partito Radicale organizzò in occasione del giubileo dei carcerati il 6 novembre del 2016.



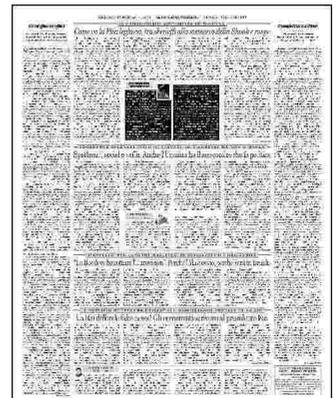
BORDIN LINE

di Massimo Bordin



E' ormai alla soglia delle udienze finali di fronte alla Corte d'assise di Palermo il processo per l'omicidio dell'avvocato Enzo Fragalà, processo di cui questa rubrica si è occupata già in altre occasioni. Fragalà, parlamentare del Pdl in tre legislature, proveniente da An, tornò a pieno ritmo all'avvocatura, che non aveva mai abbandonato del tutto, nell'ultimo periodo della sua vita. Fu ucciso nel febbraio 2010, barbaramente aggredito a bastonate mentre usciva da solo dal suo studio. La modalità dell'omicidio causò scetticismo in alcuni, non solo giornalisti ma anche magistrati, sulla possibilità di un movente mafioso, ma l'analisi del lavoro di Fragalà come avvocato proprio su una pista di mafia ha portato la procura ritenerla plausibile. Il fatto di aver difeso

correttamente due suoi assistiti, riducendone le responsabilità a scapito di quelle di un importante capo mafia, ha spinto Cosa nostra a ucciderlo. Questa la tesi dell'accusa, non priva di riscontri, che ha portato sul banco degli accusati sei persone a vario titolo collegate con la famiglia mafiosa di Borgo Vecchio e il mandamento di Porta Nuova. La novità delle ultime udienze dell'anno scorso sta nell'incrocio fra alcuni personaggi sentiti nel processo e l'indagine di cui molto si è parlato sulla cosiddetta "nuova cupola". Personaggi come i fratelli Di Giacomo, che con i loro incauti colloqui in carcere avevano offerto elementi all'inchiesta che ha stroncato la riorganizzazione mafiosa, sono stati sentiti nel processo e se pure hanno risposto il minimo indispensabile, quello che emerge è che ciò che prova a riorganizzarsi è una mafia feroce ma ridotta nei suoi traffici e nella sua potenza. Ci torniamo domani.



• Sondaggio nelle mani del Pd: il progetto dell'ex ministro dello Sviluppo potrebbe raccogliere tra il 20 e il 24 per cento dei voti

Uno studio di Swg dice quanto vale (in teoria) il listone di Calenda

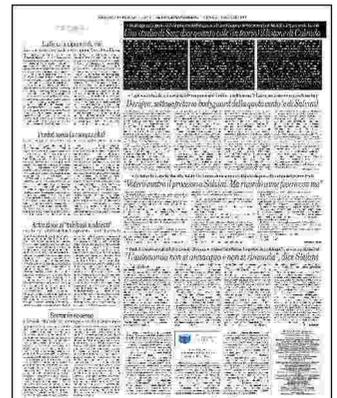
Roma. Ma quanto vale il listone proposto da Carlo Calenda con manifesto europeista annesso, "Siamo Europei"? Il progetto dell'ex ministro dello Sviluppo economico è stato valutato in uno studio Swg che è nelle mani dei dirigenti del Pd.

Eccolo: "Il 30 per cento ritiene positiva questa nuova offerta politica. Lo pensa ben l'82 per cento del Pd; il 60 per cento del centrosinistra non Pd e il 31 per cento degli indecisi". Il centrodestra e il M5s invece "sono poco interessati; quasi metà dell'opinione pubblica è indifferente". Poco meno del 30 per cento invece "ritiene che l'iniziativa possa rilanciare il centrosinistra". Anche in questo caso "il sostegno arriva dal Pd, e nella misura uguale a prima dagli indecisi". Dunque valutando un primo e indicativo potenziale elettorale "si vede che toccherebbe il 20-24 per cento"; la maggior parte dei consensi verrebbero dal Pd (68 per cento), a seguire da +Europa, (12), Verdi-Italia in Comune (4 per cento), più altri. La cui provenienza "è prevalentemente l'area del centrosinistra e un po' l'astensione". Insomma, "per ora questa proposta insiste su un'area tradizionale e richiama qualche 'deluso'. Però si può dire che l'operazione non è respinta; può avere una prospettiva". Il problema, per Calenda, è che abbondano i no, da Enrico Letta a Emma Bonino, e anche Massimo D'Alema ha avuto parole critiche per l'iniziativa. D'altronde, l'ex presidente del Consiglio spera che il congresso del Pd lo vinca Nicola Zingaretti, quindi è inevitabile che le prospettive, anche in chiave europea siano differenti. "Io tiro dritto", dice l'ex ministro. "La cosa bella di

D'Alema è che puoi sempre contare sul fatto che si lasci fuori da solo. Il motto è *Dopo di me il diluvio*".

Ma che cosa cercano i potenziali elettori di "Siamo Europei"? Hanno alcuni obiettivi per l'Unione europea e secondo il sondaggio vogliono "una maggiore integrazione europea con la gestione comune di difesa, sicurezza e immigrazione"; "impegno su istruzione, formazione, sostenibilità ed equità". Il sondaggio contiene anche una parte sulle intenzioni di voto generali. La Lega continua a crescere, adesso è al 32,6 per cento, mentre il M5s è sceso sotto il 25 per cento (24,9). In totale, l'area di governo è al 57,5 per cento. Il governo dunque tiene "ma i due partner stanno mettendo in scena, in termini di consenso, due percorsi divaricanti. Il governo è espressione di un investimento positivo di tutti e due - e lo sarà ancora per non poco tempo - ma la forza catalizzatrice del M5s rispetto ai suoi elettori si allenta".

Nel complesso, il premier e il governo recuperano terreno nel gradimento. "Dopo l'indebolimento della settimana scorsa si vede una ripresa; era già stata segnalata la loro capacità di tenuta e viene confermata da questo dato. Gli elettori, dei partner della maggioranza mantengono il consenso elevato su Conte e sull'esecutivo; a otto mesi di distanza il livello di consenso è ragguardevole. Gli stessi 'indecisi' esprimono verso Conte un favore molto più alto rispetto a quello mostrato nei confronti dei predecessori". Il Pd continua invece a essere in calo, adesso è al 17,2 per cento. In calo anche Forza Italia, che è all'8,1. (da)



CASO CAPPATO/DJ FABO

Eutanasia legale, la Camera avvia l'iter della legge di iniziativa popolare

La Consulta ha dato tempo fino a settembre 2019 per colmare «il vuoto di tutele»

ELEONORA MARTINI

■ Dopo oltre cinque anni di "confinamento" negli archivi del Parlamento e dopo 1965 giorni da quando l'Associazione Luca Coscioni ha depositato le firme di supporto al testo - ormai oltre 130 mila -, ieri finalmente la Proposta di legge di iniziativa popolare «Eutanasia legale» ha iniziato il suo iter nelle commissioni riunite Giustizia e Affari sociali della Camera.

Dopo l'introduzione di ieri

dei due relatori, Giorgio Trizzino (del M5S, aderente all'intergruppo per la legalizzazione dell'eutanasia) della commissione Affari sociali, e Roberto Turri (Lega) della Giustizia, si proseguirà con un ciclo di audizioni (entro l'8 febbraio le richieste di convocazione), e solo dopo verrà deciso se e come eventualmente cambiare l'attuale testo base. «Sono intervenuti quasi tutti i capogruppi, con toni molto pacati e collaborativi, perché si è deciso di non ripetere gli errori del passato, con prese di posizione squilibrate o esasperate - riferisce al *manifesto* la presidente della commissione Giustizia, Giulia Sarti (M5S) - Noi non vogliamo mettere alcun cappello alla legge ma arrivare, assieme a tutte le forze politiche, ad

un testo il più possibile condiviso, che risponda ai bisogni dei cittadini».

Il tempo stringe, però, perché «mancano solo 8 mesi per rispondere all'ordinanza della Corte costituzionale sul caso Cappato/Dj Fabo, che ha concesso fino al 24 settembre 2019 per l'approvazione di una legge in grado di colmare il "vuoto di tutele" Costituzionale», come fa notare Marco Cappato, leader della Coscioni, che chiede ai presidenti Fico e Casellati di fare tutto il possibile per far rispettare i tempi. Anche perché, ricorda Cappato, la legge è «attesa dal 76% degli italiani, secondo una recente indagine che abbiamo commissionato a Swg». Un dato simile a quello riportato ieri, aggiunge l'esponente radicale, «dal *Gazzettino*, secondo

il cui Osservatorio gran parte del Veneto si è dichiarato "molto" o "molto d'accordo" con l'affermazione: "Quando una persona ha una malattia incurabile, e vive con gravi sofferenze fisiche, è giusto che i medici possano aiutarla a morire se il paziente lo richiede"».

Non si fa pregare, il presidente della Camera Roberto Fico che con un post su Facebook si dichiara «orgoglioso» dell'avvio dell'iter: «Siamo di fronte a un compito importante per la Camera, un compito da affrontare con grande senso di responsabilità per avviare la riflessione su un argomento delicato, su cui si è registrato un ritardo normativo notevole. È un lavoro - conclude Fico - che richiederà tutta la sensibilità e la lungimiranza possibile per trovare una sintesi comune».



Eutanasia, proposta al via alla Camera, M5S esulta Gelo Lega: inaccettabile

IL CASO

ROMA «Sono orgoglioso che la Camera abbia deciso di avviare l'esame della proposta di legge popolare sul rifiuto dei trattamenti sanitari e sull'eutanasia. Si raccoglie così non soltanto la domanda di legiferare su questo tema che è arrivata tempo fa dai cittadini, ma anche il richiamo che la Corte Costituzionale ha fatto al Parlamento con la sua decisione dello scorso ottobre». Lo ha scritto in un post il Presidente della Camera Roberto Fico che poi ha sottolineato: «la Consulta ha dato alle Camere un anno per colmare il vuoto normativo sul fine vita».

Ora, «siamo di fronte a un compito importante per la Ca-

mera, un compito da affrontare con grande senso di responsabilità», conclude il Presidente che ringrazia le Commissioni Giustizia e Affari sociali della Camera «per questo atto di inizio e auguro a tutti buon lavoro».

Un messaggio chiaro ma anche molto diplomatico quello del presidente della camera. Che però venga raggiunto l'obiettivo del varo della legge senza scossoni nella maggioranza appare assai difficile.

Il ddl si compone di 4 articoli e prevede che possano ricevere l'eutanasia tutti i soggetti che ne facciano richiesta attraverso un atto scritto, con firma autenticata dall'ufficiale di anagrafe del comune di residenza o domicilio, sulla falsariga del modello delle dichiarazioni anticipate di trattamento, già in vigore dal dicembre 2017.

Non è un segreto l'imbarazzo della Lega di Matteo Salvini sul ddl le cui firme (130 mila) sono state raccolte dall'Associazione Coscioni vicina ai radicali. La proposta di legge viene appoggiata alla Camera da una formazione "intergruppo" composta da 44 deputati: 24 i M5S; il Pd, 4 Leu; 4 del Misto e 1 di Forza Italia. Non sono presenti deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega.

Quando si trattò di firmare il contratto di governo la Lega ottenne che alcuni temi etici (dal fine vita alla legalizzazione della cannabis) ne fossero esclusi. Da sempre il Carroccio è fortemente contrario a quella che definisce "legislazione anti-vita".

D.Pir.



Roberto Fico (foto LAPRESSE)

TESTO APPOGGIATO DA UN GRUPPO TRASVERSALE DI 24 DEPUTATI 5 STELLE 11 PD E UN FORZISTA ASSENTI I LEGHISTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo Ue: sbarco a Catania e migranti in 9 paesi. Juncker non ritratta con May sulla Brexit

Sea Watch, Salvini l'ha avuta vinta Venezuela, Tajani: il parlamento europeo è con Guaidò

DI FRANCO ADRIANO

«**M**issione compiuta! Mentre gli altri chiacchierano e denunciano, la nostra linea della fermezza ha portato otto Paesi europei (Germania, Lussemburgo, Romania, Francia, Portogallo, Lituania, Malta e Spagna) a farsi carico dell'accoglienza degli ospiti a bordo della Sea Watch3». Il ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**, ha vinto. E la prospettiva giudiziaria al Tribunale dei ministri non gli guasta la festa. Anzi, il leader chiede ai magistrati guardino altrove: «Rimane l'auspicio che l'autorità giudiziaria prenda in considerazione le ripetute irregolarità a carico della ong tedesca», ha infatti proseguito, «mentre sottolineo con rammarico l'assoluta mancanza di collaborazione del governo olandese nonostante lo yacht (perché così è registrato in Olanda) navighi con la bandiera di quel paese». «Tra qualche ora inizierà lo sbarco nel porto di Catania», aveva annunciato il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**.

47 migranti in tutto, verranno distribuiti in 9 paesi compresa l'Italia, il tribunale ha già nominato i tutori dei minori.

«**Salvini auspica che l'autorità giudiziaria** indaghi Sea Watch (evidentemente per il reato di umanità). Nello stesso momento chiede al parlamento di essere salvato dal processo. Senza vergogna. E senza dignità», ha reagito alle parole del titolare del Viminale, **Matteo Orfini**, presidente del Pd. «La deprecata linea della fermezza è più efficace di mille inconcludenti vertici europei. O no? Basta illusioni buoniste», ha scritto invece **Anna Maria Bernini**, capogruppo di Forza Italia al Senato. Le ha fatto da contraltare la collega di partito, **Stefania Prestigiacomo**: «Alla fine ha vinto l'umanità, ha perso il governo italiano che ha pateticamente elemosinato ricovero per meno di 50 persone, tenendole in ostaggio per giorni in mezzo al mare. Salvini ha fatto lo sceriffo con i disperati e il questuante con i potenti. (...) Il «non mollo» è durato tre giorni, poi è rimasto soltanto «mollo», ha continuato. «In attesa della prossima sceneggiata di questo governo intransigente, ma solo

con chi non ha niente».

«**Occorre smantellare il giro d'affari** che ruota intorno a diverse ong, indagando su un sistema marcio che vede coinvolto il mecenate finanziario **George Soros**, elargitore di contributi per milioni di euro anche ad associazioni italiane e, probabilmente, anche alla Sea Watch», ha dato manforte a Salvini il vicepresidente della Camera, **Fabio Rampelli** di Fratelli d'Italia, secondo il quale «ci sono tutti gli ingredienti per varare una commissione parlamentare d'inchiesta». **Riccardo Magi**, deputato radicale di +Europa, ha ricordato che «la possibilità di rendere automa-

tivo da parte del M5s. Se il ministro **Gian Marco Centinaio** afferma che il governo non ne risentirebbe: «No, il governo non cade». Di diverso avviso è il governatore del Friuli Venezia Giulia **Massimiliano Fedriga**: «Se il M5s voterà a favore dell'autorizzazione a procedere dal mio punto di vista c'è da rimettere in discussione tutto», perché «bisogna capire se il parlamento condivide le politiche del governo, non solo di Salvini, ma di tutto il governo».

Juan Guaidò, il presidente del parlamento venezuelano ha rivolto un appello ai venezuelani affinché manifestino per strada per mettere fine all'«usurpa-

te, ci interessano le sofferenze della popolazione venezuelana». «Di fronte ad eventi di questa portata, quando è in pericolo la democrazia», ha concluso, non possiamo che schierarci per la libertà, e per i diritti umani, e contro chi li opprime».

L'accordo per la Brexit già negoziato con il Regno Unito resta «l'unico e il migliore accordo possibile». Così il presidente della Commissione europea, **Jean-Claude Juncker**, nel suo intervento nell'aula del parlamento europeo di Bruxelles, riguardo alla richiesta del Regno Unito di riaprire il negoziato con la Ue. Il voto alla Camera dei Comuni «ha aumentato il rischio di un'uscita non ordinata del Regno Unito dalla Ue» ha spiegato, aggiungendo che «occorre fare tutto il possibile per prepararci a tutti gli scenari possibili, anche il peggiore». Juncker si è comunque detto «ottimista». Intervenedo in aula subito dopo di lui, il capo negoziatore dell'Ue, **Michel Barnier**, ha affermato: «Ieri, per la prima volta la premier britannica **Theresa May** ha perorato la riapertura dell'accordo di ritiro che aveva raggiunto con noi e ne ha preso le distanze, e ha appoggiato l'emendamento Brady che chiede di sostituire il «backstop» con accordi alternativi non meglio precisati. La Camera dei Comuni ha poi respinto lo scenario dell'uscita senza accordo, ma senza specificare come evitarlo. Noi condividiamo la volontà del parlamento britannico di evitare il *no deal*, ma questo non elimina affatto il rischio di un *no deal*».

Allarme crescita per l'Italia. «Mi aspetto un'ulteriore contrazione», ha detto il presidente del consiglio **Giuseppe Conte** alla vigilia dei dati definitivi Istat del 2018. Nel 2019, ha aggiunto, «nei primi mesi stenteremo, poi il riscatto».

Via libera delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato alla nomina di **Gian Carlo Blangiardo** alla presidenza dell'Istituto nazionale di statistica. Hanno votato con la maggioranza anche i deputati di Forza Italia.

Parere favorevole della commissione Lavoro sulla proposta di nomina di **Domenico Parisi** a presidente Anpal (Agenzia nazionale politiche attive lavoro) che dovrà gestire l'introduzione del reddito di cittadinanza. Intanto il ministro per la p.a. **Giulia Bongiorno**, parlando dell'assunzione dei navigatori, i tutor che aiuteranno chi percepisce il reddito di cittadinanza a trovare un'occupazione, ha affermato: «Non è neppure astrattamente ipotizzabile



Vignetta di Claudio Cadei

tica e obbligatoria la redistribuzione dei richiedenti asilo tra gli stati Ue era prevista dalla riforma del regolamento di Dublino approvata dal parlamento europeo, ma con l'astensione della Lega e il voto contrario dei Cinque stelle. Riforma che il governo italiano ha respinto allineandosi all'Ungheria dell'amico di Salvini **Viktor Orban** e agli altri paesi di Visegrad, che sono i primi a voler lasciare sola l'Italia nella gestione degli sbarchi».

Entro sette giorni il ministro dell'Interno Matteo Salvini dovrà essere sentito dalla giunta delle elezioni e delle immunità del Senato, che ieri mattina ha esaminato la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del vice premier sul caso della nave Diciotti. Lo ha comunicato il presidente della giunta, **Maurizio Gasparri**. Si sono espressi per votare a favore dell'autorizzazione i senatori del Pd, insieme all'ex M5s **Gregorio De Falco** e a **Pietro Grasso**, mentre hanno annunciato voto contrario gli esponenti di Lega, Forza Italia e FdI. Il M5s è diviso al proprio interno. La Lega è spaccata sui possibili effetti di un voto posi-

zione» del governo di **Nicolas Maduro**, per mettere in piedi un «governo di transizione» e indire «elezioni libere».

«**Juan Guaidò**, il leader dell'opposizione venezuelana autoproclamatosi presidente, è l'unico interlocutore dell'Ue, che non può che schierarsi per la libertà». Questo il messaggio lanciato ieri, durante la plenaria dell'Europarlamento, dal presidente **Antonio Tajani**. «Il regime di Maduro ha portato oltre 3 milioni di persone a abbandonare il proprio paese», ha spiegato Tajani. «Si tratta del più importante fenomeno migratorio nella storia dell'America Latina». «Ho parlato al telefono con il presidente Guaidò, nostro unico interlocutore, per assicurargli l'appoggio del Parlamento europeo», ha aggiunto Tajani. «Nel 2017 abbiamo consegnato il Premio Sakharov alla opposizione democratica del Venezuela. Siamo stati la prima istituzione a denunciare le violazioni dei diritti umani, i primi a chiedere sanzioni contro il regime e una strategia regionale per aiutare a gestire la crisi dei rifugiati. Ad alcuni paesi interessa esclusivamente il petrolio. A noi interessa la sen-

l'utilizzazione» da parte della società Anpal Servizi. «proprio per la sua natura giuridica, per la sua disciplina, di vincitori di concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni».

L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sotto la presidenza di **Tiziano Treu**, ha approvato il programma strategico delle attività del Cnel per il biennio 2019-2020.

Ci sono dieci nuovi indagati nell'ambito dell'inchiesta sul crollo del ponte Morandi a Genova. L'accusa è di falso in procedimento connesso ai controlli su cinque viadotti in stato critico tra cui il Paolillo in Puglia e Pecetti e Sei Luci a Genova. «In merito ai 5 viadotti, su un totale di 1943, gestiti da Autostrade per l'Italia, che sarebbero considerati «a rischio» secondo quanto riportato da notizie di stampa», si legge in un comunicato di Autostrade, «le competenti direzioni di tronco della società ribadiscono che non esiste alcun rischio per la sicurezza».

Migranti, la strategia per gestire i flussi

RICCARDO MAGI
DEPUTATO +EUROPA

Caro direttore, nel fondo del 29 gennaio Stefano Folli afferma che l'opposizione, come la maggioranza, sarebbe priva di una strategia per gestire l'immigrazione. Poiché chiama in causa anche la mia forza politica, mi permetto di dissentire. Da anni come Radicali Italiani proponiamo misure che permetterebbero un governo dei flussi migratori. Un approccio tradotto con la campagna "Ero straniero" in una legge di iniziativa popolare per cambiare la Bossi Fini. Tra le altre cose – sul modello di Spagna o Germania – proponiamo di regolarizzare chi è in Italia con legami familiari o un datore di lavoro disposto ad assumerlo ma impossibilitato con l'attuale sistema. E chiediamo meccanismi di ingresso per lavoro attraverso l'intermediazione tra la domanda delle imprese italiane e l'offerta di lavoratori stranieri. La legge giace da oltre un anno alla Camera. A livello europeo la soluzione per la gestione degli arrivi c'è già: è la proposta approvata dal Parlamento europeo, che stabilisce la distribuzione dei richiedenti asilo nei paesi Ue. Occorre fare in modo che asilo, immigrazione, integrazione diventino di competenza comunitaria. E servono canali umanitari per chi ha bisogno di protezione, come proponiamo con la campagna "Welcoming Europe": l'iniziativa rivolta alla Commissione Ue su cui in Italia abbiamo già raccolto oltre 50mila firme.



I trombati politici si riciclano con + Europa

■ Emma Bonino, Fabrizio Cicchitto, Bruno Tabacci e Benedetto Della Vedova si apprestano a cambiare l'Europa. Si sentiva proprio bisogno del loro apporto per risolvere i problemi europei... Mi sembrano quei reduci da qualche vecchia guerra che, al bar sport, si raccontano il loro passato sperando che incida ancora sul loro futuro. Spariti dalla scena politica che conta, dopo averla attraversata sotto tante bandiere, cercano in modo pietoso di rifarsi vedere. Godetevi il vitalizio e basta.

Walter Luini
Milano



La guerra del regime ai bambini

«Li arrestano per farci paura»

Sono 77 i minori finiti in prigione. «Picchiati tutti i giorni»

Il caso

da Caracas **Rocco Cotroneo**

«**R**estituite i nostri bambini!». Il grido che risuonò da tutto il mondo verso la foresta nigeriana, qualche anno fa, ora si alza forte in un Paese occidentale. Qui non ci sono terroristi islamici e inermi studentesse, ma l'apparato repressivo di uno Stato che ogni giorno continua a perdere pezzi e reagisce con violenza e scompostezza. «Non era mai successo, in tutte le ondate di protesta in Venezuela, che venissero arrestati tanti bambini e adolescenti come stavolta», spiegano a Foro Penal, l'organizzazione che tiene il conto delle violazioni ai diritti umani e fornisce assistenza giuridica alle vittime. Nell'ultima settimana sono stati arrestati dalla polizia 77 ragazzini tra i 12 e 14 anni di età,

quindi ben al di sotto dell'età minima di responsabilità penale. Quasi tutti il giorno 23, quello delle manifestazioni di massa in tutte le città, culminate con il giuramento di Juan Guaidó come presidente «incaricato», e lontano da Caracas, quindi dalla copertura mediatica alternativa alla propaganda di regime. Quel giorno, con oltre 700 casi, si è battuto ogni record di arresti in Venezuela negli ultimi vent'anni.

«Ero quello più picchiato di tutti, perché non piangevo. Sono state le guardie a menarmi, erano tutte donne». Lo sguardo afflitto di Jickson Rodríguez, 14 anni, ha fatto il giro del mondo sui social il 29, quando il ragazzino è stato rimesso in libertà, sei giorni dopo l'arresto. Dalla prigione Jickson è stato portato d'urgenza all'ospedale di Puerto Ordaz, perché vittima durante la detenzione di due convulsioni per mancanza di medicine. Il ragazzino soffre di crisi epilettiche. Altri tre casi hanno destato impressione: un bambino con sindrome di Down, un altro malato di cancro e una ragazzina india di 14 anni. A ieri, la Ong ha infor-

mato che molti degli adolescenti sono stati rimessi in libertà, ma ne restano dentro alcune decine.

Perché questo accanimento? In parte perché i minori sono stati catturati mentre manifestavano con adulti, quindi in retate a caso; ma è forte il sospetto che il regime voglia mandare un messaggio a tutti i giovani, affinché non tornino a diventare l'avanguardia dura della rivolta contro il regime chavista, come avvenuto in passato. Durante le proteste del 2017, ma anche prima, era sorta in tutto il Venezuela la figura del *guarimbero* (da *guarimba*, che significa barricata), l'oppositore pronto a scontrarsi con la polizia a margine delle manifestazioni principali. Quasi tutti molto giovani, con il volto coperto, il casco e la maschera antigas, i *guarimberos* si dedicavano a improvvisare baricate di rifiuti e macerie per bloccare le strade e fermare il traffico, e finivano sempre sotto il tiro della repressione. Alcuni di loro sono stati uccisi, quasi tutti hanno ricevuto ferite da pallottole di gomma e manganellate.

Da giorni al Foro Penal arri-

vano notizie di retate casuali e soprattutto minacce ai familiari degli oppositori uccisi dalla polizia e detenuti, affinché non denuncino gli abusi della repressione. «I genitori dei ragazzini picchiati o in galera sono minacciati quando chiedono notizie. Zitti o finirà peggio — raccontano gli avvocati —. Noi rispondiamo sempre che non è il momento di avere paura». Con la censura totale sui media tradizionali, circolano in rete immagini di familiari che chiedono notizie dei loro ragazzi davanti alle carceri e alle sedi della polizia. Il responsabile di uno dei principali siti di notizie teme che la prossima ondata repressiva possa abbattersi su di loro. «Abbiamo già notato nei giorni scorsi che la velocità delle connessioni Internet si abbassa decisamente in alcuni momenti della giornata, soprattutto quando parla Guaidó».

La repressione ha già colpito anche i giornalisti stranieri. Due francesi sono stati fermati mentre filmavano nei paraggi del palazzo presidenziale. Altri due reporter della televisione statale del Cile sono stati trattenuti per otto ore e poi portati all'aeroporto di Caracas per essere espulsi.

Liberato

Il 14enne Jickson Rodríguez, arrestato durante una protesta contro Maduro, era tra i circa 100 minori detenuti illegalmente



In strada Una delle tante manifestazioni dell'opposizione che sostiene l'autoproclamato presidente Juan Guaidó



DOMANI È LA GIORNATA CHE CELEBRA L'HIJAB

Donne in rivolta contro il velo

Gaia Cesare



«LIBERE CON IL VELO» Una ragazza islamica difende il velo

Orgoglio o vergogna? Scelta o imposizione? Il velo islamico come simbolo identitario, di «rispetto», «forza» e «modestia»? Oppure emblema dell'oppressione, quintessenza della «sottomissione femminile» e della

«privazione della libertà»? È per dare una risposta chiara a queste domande che le più note attiviste per i diritti umani hanno lanciato la campagna che culmina domani, 1° febbraio, nel (...)

segue a pagina 12



L'APPELLO A LANCIARE OGGI UNA CAMPAGNA SUI SOCIAL

Rivolta contro il giorno del velo

«Altro che libertà, è una gabbia»

Il «No Hijab Day» è la risposta mondiale all'evento che esalta il simbolo islamico. «Basta con la propaganda»

IL CASO

di Gaia Cesare

dalla prima pagina

(...) «no hijab day», la giornata contro l'hijab e contro tutti i veli islamici sulle donne, che su twitter e Facebook ha anche preso la scia dell'hashtag #FreeFromHijab. Una reazione forte e mediatica al «world hijab day» che dal 2013, nello stesso giorno, si batte contro «la vittimizzazione» del velo indossato da milioni di donne «senza intimidazione».

«Pura propaganda», reagiscono da ogni angolo del mondo, dalla Francia al Canada, le donne che sulla loro pelle hanno spe-

LA SAUDITA ENSAF HAIDAR

«Se non lo indossi ti dicono che brucerai all'inferno. Che scelta è?»

rimentato la costrizione e l'umiliazione di indossare l'hijab o il niqab. Le protagoniste della ri-

volta invitano tutte e tutti, compresi gli uomini sensibili alla causa, a postare sui social network la foto di un foulard appeso a un bastone. È la rievocazione della potentissima immagine della giovane attivista iraniana Vida Movahed, che sfidando il regime della Repubblica islamica di Teheran si era tolta il velo in strada ma era finita in carcere, poi liberata grazie alla pressione di un'imponente campagna internazionale. «È semplice come un buongiorno ma il gesto è di una grande efficacia», spiega Zineb El Rhazoui, che per le sue posizioni contro l'islam radicale vive sotto scorta, minacciata di morte. L'obiettivo è spendersi anche per «le nostre sorelle in Iran e Arabia Saudita che si battono contro l'oppressione e il velo obbligatorio nei loro Paesi».

Le fa eco da settimane Yasmine Mohammed, la blogger di origini egiziane, cresciuta in una famiglia integralista, pur in Occidente, in Canada, dove il secondo marito della madre, musulmano e poligamo, la picchiava e la obbligò prima a indossare l'hijab e poi il niqab, il velo che lascia scoperti solo gli occhi.

«Quando lo indossi ti senti un fantasma, come se non fossi un essere umano, solo che tu cammini fra gli umani. Ma sei invisibile». Cita il filosofo scozzese David Hume: «Non c'è libertà di scelta a meno che non ci sia libertà di rifiuto». E in fondo è proprio su questo principio basilare quanto irrinunciabile che si gioca la campagna del #NoHijabDay: la possibilità di dire di no e l'imposizione diffusa del velo, nel nome dell'islam, nelle famiglie e nelle dittature teocratiche islamiche. Per questo - dicono le donne che hanno conosciuto la mano opprimente e violenta dell'integralismo religioso - «alla propaganda va contrapposta la nostra contropropaganda»: «La maggior parte delle donne non sono affatto libere nei loro hijab».

Non si direbbe a giudicare dalle immagini pro-velo che girano su twitter e Facebook. Giovani dalla Nigeria o dalla Tanzania, che esibiscono fiere il proprio velo e commentano: «Mi ha dato la sicurezza di stare di fronte alla folla - scrive Rama seif Omar - è la mia protezione, il mio orgoglio, il mio stile di vita». Ma il no-

do - è il senso della campagna contro il «world hijab day» - è che nonostante i bei volti sorridenti promuovono il velo come scelta, priva di costrizioni, le testimonianze di chi ha provato a ribellarsi fotografano l'altra faccia della medaglia. Chi si oppone subisce spesso la reazione violenta delle famiglie, deve fronteggiare il rifiuto della società islamica in cui vive e in Paesi come Iran e Arabia Saudita può anche finire in carcere. «È una delle tante forme di oppressione - spiega Ensaf Haidar, moglie del blogger saudita Raid Badawi, condannato a mille frustate per avere difeso il liberalismo con un blog -. Come può essere una scelta quando ti viene detto che brucerai all'inferno se non lo indossi?».

«È come se le donne dicessero. Siamo qui e stiamo soffrendo. Per favore c'è qualcuno che se ne accorge?», spiega ancora Yasmine Mohammed, che è anche autrice di *Confessions of an ex muslim*, libro e blog diventati un manifesto contro il fondamentalismo religioso. «Scelta vuole dire che puoi decidere di mettere o togliere il velo come vuoi. Ma nulla di quel che riguarda l'hijab è una scelta».

LA SFIDA



PRIMA E DOPO

Due attiviste, due storie. Sopra la giornalista Djemila Benhabib, sotto la blogger Yasmine Mohammed



ICONA CONTRO
Vida Movahed ha sfidato il regime iraniano sventolando il velo su un bastone. È stata arrestata ma è diventata un simbolo, poi liberata. Le attiviste del «No Hijab Day» dicono di fare come lei: il 1° febbraio una foto con un foulard su un bastone



CONFRONTI

Tania Joya, sposata per 12 anni al principale islamista statunitense. Attiva contro l'islamismo



A FAVORE
Per promuovere il velo decine di donne hanno postato la propria foto con l'hijab

Una legge ad hoc per fermare le navi E Conte: ripartizione Ue permanente

IL RETROSCENA

ROMA Un lavoro febbrile quello degli uffici legislativi dei ministeri dei Trasporti e dell'Interno. Obiettivo cercare, tra le maglie delle leggi esistenti, gli argomenti per fermare le navi delle Ong che salvano e trasportano migranti.

LE SCORIE

Bloccare alcune navi definite «non inoffensive» dirette in Italia che «favorendo l'immigrazione clandestina potrebbero rappresentare un rischio per la sicurezza nazionale», sostengono al ministero dell'Interno dove si sta cercando di far leva sull'articolo 83 del codice della navigazione secondo il quale «Il ministro dei Trasporti può limitare o vietare il transito e la sosta di navi mercantili nel mare territoriale, per motivi di ordine pubblico, di sicurezza della navigazione e, di concerto con il ministro dell'Ambiente, per motivi di protezione dell'ambiente marino, determinando le zone alle quali il divieto si estende». Un'attività, quella in capo al ministro Toninelli, che esercita di concerto con il Viminale e con il ministero dell'Ambiente e che però si scontra con quanto trasportano le navi delle Ong che non sono qualificabili come mercantili e non trasportano scorie nucleari o merci rischiose.

La soluzione non è facile, al punto che al ministero di Porta Pia non si esclude la necessità di una legge ad hoc. Una sorta

di «decreto sicurezza 2» che rischia di creare altre tensioni tra Lega e M5S. Ma il problema è soprattutto come mettere insieme nuove norme che rendano più difficile alle Ong il salvataggio dei migranti con quanto prevedono gli accordi internazionali. In buona sostanza si tratta di norme che devono essere in armonia con la «Convenzione Onu dei diritti del mare» e con la «Convenzione di Amburgo». La prima stabilisce che il passaggio in mare di navi nelle acque di un altro stato è consentito «finché non arreca pregiudizio alla pace» e «alla sicurezza dello Stato». Ma nell'elenco contenuto al secondo comma si inserisce anche la «violazione delle leggi sull'immigrazione vigenti nello stato costiero». La «Convenzione di Amburgo» del 1979 dice però che lo sbarco delle persone soccorse in mare deve avvenire nel «primo porto sicuro» sia in termini di rispetto dei diritti umani sia per vicinanza geografica.

In attesa di novità che i due ministeri promettono a breve, lo sbarco dei migranti della Sea Watch conferma come non ci sia mai stato un provvedimento da parte del ministro competente (Toninelli), di chiusura dei porti. E' forse anche per questo che dal governo continuano ad arrivare ai magistrati siciliani «idee» su come procedere per arrivare o al sequestro della nave della Ong olandese o all'incriminazione dell'equipaggio.

IL BRINDISI

Ieri Salvini e Toninelli hanno nuovamente ringraziato il pre-

mier Conte per essere riuscito a mettere insieme sette Paesi europei (Francia, Germania, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Romania e, ovviamente, Italia), tutti di fede europeista e nessuno dei paesi di Visegrad che invece piacciono molto a M5S e Lega. Nel vertice di l'altro ieri notte a palazzo Chigi si è brindato per essere riusciti a sbrogliare la situazione e Conte si è detto anche fiducioso nella possibilità di costruire una sorta di «cooperazione rafforzata» tra i paesi europei più volenterosi che permetta la redistribuzione in automatico. A Salvini però l'idea non piace molto. Obiettivo del ministro dell'Interno è bloccare del tutto gli sbarchi. Soprattutto non piace a Di Maio e Salvini l'idea di doversi mettere a sedere nello stesso tavolo di francesi e tedeschi. I primi perché colonizzatori. I secondi perché pensano si sfilarsi dalla missione Sophia.

«L'Ue ha ceduto» e «i migranti saranno redistribuiti», ha twittato ieri il ministro Toninelli. In realtà la solidarietà è stata dei singoli Paesi anche perché non c'è un obbligo giuridico di redistribuzione dei migranti e le trattative sulla modifica del trattato di Dublino sono state fatte saltare proprio dall'Italia qualche mese fa. Resta ora da vedere entro quanti giorni i 47 migranti verranno portati nei sei paesi che si sono fatti avanti. Malta reclama ancora la mancata accoglienza da parte dell'Italia dei migranti salvati a inizio mese e che sarebbero dovuti essere accolti dalla comunità valdese.

Marco Conti

**SUL TESTO LAVORANO
L'INTERNO E I TRASPORTI
L'IPOTESI È QUELLA
DI BLOCCARE
LE IMBARCAZIONI
«NON INOFFENSIVE»**

**IL PREMIER PUNTA
A UNA COOPERAZIONE
RAFFORZATA TRA STATI
PER UN MECCANISMO
AUTOMATICO
DI REDISTRIBUZIONE**

L'AGENDA

Una Europa visionaria capace di dare opportunità

di **Vincenzo Boccia** e **Pierre Gattaz**

Perché l'Europa? I cittadini europei si trovano di fronte a un paradosso: il processo di costruzione europea è ovunque al centro del dibattito, spesso è contestato e perfino messo in discussione anche laddove ha funzionato e prodotto effetti benefici.

L'ambizione iniziale di creare un'Europa pacifica, unita e prospera è stata di fatto raggiunta, tanto che oggi, dopo più di 60 anni, il nostro è un continente il cui modello di sviluppo è invidiato. Tuttavia, i traguardi raggiunti non sono più sufficienti. Il mondo non è più quello del XX secolo. Le sfide sono numerose e globali, l'evoluzione delle tecnologie accelera di giorno in giorno, le aspettative dei cittadini si sono evolute.

—Continua a pagina 18

—Continua da pagina 1

Dobbiamo quindi andare oltre, porre le domande e individuare le soluzioni giuste per i prossimi decenni. Il rischio che il progetto di integrazione compia passi indietro è concreto, e questo ci preoccupa perché noi imprenditori siamo ontologicamente europeisti.

Dobbiamo rispondere alle paure dei cittadini che trovano spazio nell'opinione pubblica.

Abbiamo bisogno dell'Europa?

A BusinessEurope, la Confindustria europea, abbiamo lanciato il dibattito pochi mesi fa. È stato vivace, franco e incisivo e ha dato due risposte inequivocabili: **1.** le imprese ritengono che la costruzione europea sia una necessità in un mondo in cui i giganti politici, economici, mi-

COSTRUIRE UN'EUROPA VISIONARIA CAPACE DI OFFRIRE OPPORTUNITÀ

di **Vincenzo Boccia** e **Pierre Gattaz**

litari sono già numerosi (Stati Uniti, Cina, Russia, domani India e Africa...). Abbiamo bisogno di "più Europa", non di "meno Europa";

2. le quattro libertà di circolazione (beni, servizi, capitali e persone), il mercato unico, l'euro, etc., sono imprescindibili perché hanno portato alla semplificazione, alla crescita e al benessere. Ma, d'altra parte, è tempo di fare di più e meglio.

Anche perché il mondo industriale non è sordo al contesto in cui si trova, ed è assolutamente consapevole del fatto che il processo di integrazione europea ha generato paure, crescita distribuita in modo non uniforme e precarietà per alcuni.

Quale ambizione per il domani?

Dobbiamo rendere l'Europa in grado di rispondere alle sfide di portata globale del mondo di oggi. Abbiamo bisogno di un'Europa aperta ma in grado di proteggere, unita ma rispettosa delle differenze, ambiziosa ma attenta a tutti.

Per noi, l'Europa deve diventare il continente delle opportunità per i cittadini, il continente di "tutte le possibilità", in cui ognuno possa raggiungere le proprie ambizioni senza ostacoli, indipendentemente dallo stato o dalla condizione di partenza. Occorre avere l'ambizione di porre le condizioni per costruire un'Europa che sia il miglior posto al mondo per il lavoro, i giovani e le imprese.

Per farlo occorre declinare questa visione in misure concrete. Noi abbiamo deciso di proporre quattro obiettivi operativi:

1. costruire un'Europa "forte e unita", che conti sulla scena internazionale, soprattutto a confronto con giganti economici come Stati Uniti e Cina, che metta in atto una politica industriale coerente ed efficace;

2. costruire un'Europa "visionaria e all'avanguardia" sui temi chiave per il futuro, che investa nell'innovazione, nel digitale, nella formazione e nella sostenibilità;

3. costruire un'Europa "protettiva ed efficiente", che sia in grado di rispondere alle sfide interne ed esterne con determinazione, in modo unitario, democratico, trasparente e veloce, che sappia dotarsi di strumenti comuni, nel rispetto delle prerogative nazionali;

4. costruire un'Europa "coerente e inclu-

siva" tra gli Stati membri, che faccia della coesione e dell'integrazione sociale, economica e territoriale la propria priorità, attraverso scelte di investimento ambiziose e il rafforzamento delle infrastrutture transnazionali materiali e immateriali, anche come strumento per supportare la ricerca e l'innovazione e per incoraggiare la formazione e la conoscenza.

La nostra convinzione è che, nei prossimi anni, il mondo imprenditoriale sarà al centro di molte sfide economiche, sociali e che per questo dovrà essere in prima linea.

Le imprese sono pronte ad assumersi questa responsabilità, ma è necessario che la creazione di posti di lavoro e la crescita siano messe al centro della strategia europea. Nel quadro di questa strategia dovranno essere sviluppate politiche per rafforzare la competitività, l'innovazione, la formazione, e dovrà anche essere lanciata un'agenda internazionale, che concili la tutela dei diritti umani e la tutela dell'ambiente con gli imperativi economici.

Da mesi ormai, tutte le imprese europee, in seno a BusinessEurope, dibattono su come costruire una visione comune. Grazie a questo confronto siamo stati in grado di vedere i numerosi successi frutto dello stare insieme: il dinamismo imprenditoriale del nostro continente, la sua capacità tecnologica, il suo sistema educativo, la straordinaria varietà di competenze dei suoi cittadini, le sue diversità, i suoi 500 milioni di abitanti, la sua collocazione nell'economia mondiale.

Se saremo in grado di rimanere uniti nei prossimi anni, siamo convinti di avere tutti i mezzi per dare forma e sostanza alla "Europa delle opportunità" e per avere successo domani.

Vincenzo Boccia presidente di Confindustria; Pierre Gattaz presidente di BusinessEurope

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'appuntamento.**

Oggi, a Roma (ore 9,30, sede di Confindustria), si svolge la prima tappa del road show che BusinessEurope replicherà nelle capitali del Vecchio continente per definire un percorso in vista delle elezioni europee. Il titolo dell'incontro è *Verso un'Agenda per l'Europa*. Ne parlano il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia e il presidente di BusinessEurope, Pierre Gattaz (foto).

Laura Beatriz Gallo era stata fermata durante le proteste il 23 gennaio. Dall'inizio della contestazione ci sono stati più di 800 arresti arbitrari.

L'attivista italiana in carcere Respinta la richiesta di libertà

IL CASO

DALL'INVIATO A CARACAS

Il caso di Laura Gallo, che ieri è stato sollevato anche dal ministro degli Esteri italiano Moavero, è uno degli oltre 800 arresti arbitrari fatti dal regime venezuelano dall'inizio delle proteste il 23 gennaio scorso. Laura è un'attivista per i diritti umani nello Stato di Yaracuy, e madre di Gabriel, giovane dirigente del partito Voluntad Popular e compagno di università del presidente ad interim Guaidó. Secondo la

responsabile del Comité de Presos Políticos de Voluntad Popular e deputata dell'Asamblea Nacional de Venezuela, Adriana Pichardo, è stata arrestata durante le manifestazioni del 23 gennaio e rinchiusa nel Circuito Judicial Penal di San Felipe, e circa 300 chilometri da Caracas. Durante l'udienza davanti al giudice non sono stati chiariti i motivi legali del suo fermo, che però è stato confermato in via cautelare, in attesa che una corte superiore si esprima sul suo caso. Questo significa che potrebbe essere detenuta a tempo indeterminato, in attesa che finalmente il tribunale

si occupi di lei.

Doppia cittadinanza

Tanto Laura, quanto suo figlio Gabriel, hanno la doppia cittadinanza venezuelana e italiana. La nostra rappresentanza diplomatica a Caracas si è subito mobilitata a sua difesa, confermando anche via Twitter le iniziative prese per cercare di ottenere il suo rilascio. Foro Penal, l'organizzazione che difende i detenuti politici in Venezuela con la quale collabora il figlio Gabriel, si è attivata per attirare attenzione sul suo caso. Laura peraltro ha problemi di salute e ha subito una paresi facciale. Le

sue condizioni potrebbero aggravarsi durante la detenzione.

Il caso di Gallo purtroppo non è isolato. Secondo Foro Penal sono oltre 800 le persone arrestate dall'inizio delle proteste, e fra di loro ci sono almeno 70 minorenni. L'obiettivo di queste azioni è fare pressione sulla popolazione affinché non si unisca alle proteste. Nel caso di Laura, è molto probabile che ci fosse l'intenzione di colpirla anche per intimidire il figlio, che è stato candidato governatore della sua regione ed è no dei politici emergenti di Voluntad Popular, il partito di Guaidó. **PAO.MAS.** —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'attivista italiana Laura Beatriz Gallo

